

## I MASCHI ALFA DEL POPULISMO

di **Andrea Bonanni**

su **La Stampa** dell'11 agosto 2018

I figli, si sa, *so' pezzi 'e core*. Le figlie dei maschi alfa e autoritari, ancora di più. Ma se uno mette il chiacchieratissimo e ubbidientissimo genero a fare il ministro delle Finanze, come ha fatto il presidente turco Erdogan, non dovrebbe troppo stupirsi che i mercati finanziari perdano fiducia e abbandonino la lira di Ankara.

La cause della crisi economica turca sono molteplici, e un ruolo importante è da attribuire al sostanziale fallimento del progetto di integrazione nell'Unione europea, che avrebbe offerto un quadro di stabilità politica e normativa agli investimenti stranieri in Turchia. La scelta autoritaria e populista di Erdogan ha di fatto chiuso quella ipotesi di sviluppo. Il familismo di un leader che viene sempre più assomigliando a un satrapo mediorientale ha di certo peggiorato la situazione. Dopo aver messo il genero, già sospettato di aver fatto affari con il petrolio dell'Isis, a governare l'economia ignorando i suggerimenti della Banca nazionale, è inutile gridare al «complotto valutario» come fa, da bravo populista, Recep Tayyip Erdogan.

D'altra parte, non c'è neppure troppo da stupirsi se un altro populista autoritario come Donald Trump, che ha nominato il genero senior advisor di politica estera, approfitta della debolezza di Ankara per infierire raddoppiando i dazi sulle importazioni di acciaio e alluminio provenienti dalla Turchia. Giustificazione economica? «I nostri rapporti con la Turchia non sono buoni», spiega via Twitter.

Una delle costanti della governance populista è che quasi mai le giustificazioni addotte per spiegare un'azione sono quelle reali. Anche in questo caso in realtà il contenzioso tra i due leader sovranisti è di tutt'altro genere. La Casa Bianca pretende la liberazione di un pastore protestante, che la Turchia ha arrestato con l'accusa di un ennesimo complotto, ma che è molto vicino ai cristiani conservatori americani, essenziali per garantire a Trump la vittoria alle prossime elezioni di medio termine.

Ora la Turchia è in ginocchio. La logica populista e ricattatoria di Erdogan si è scontrata,

per una volta, con uno che di populismo e ricatti ne sa qualcosa in più di lui. E che ha più muscoli per giustificare il suo bullismo.

Sia Trump sia Erdogan hanno manifestato a più riprese atteggiamenti ostili verso l'Europa. Ma non c'è alcun motivo per rallegrarsi di questo scontro tra galletti. E infatti le Borse di mezzo mondo, e in particolare quelle europee, ne stanno pagando il prezzo. Se le guerre valutarie e doganali diventano uno strumento per risolvere contenziosi politici di altra natura, i rischi di una ulteriore destabilizzazione dei mercati si aggravano. Lo spread sale. La tenuta dell'euro viene messa ancora una volta alla prova. E per l'Italia, governata dai piccoli apprendisti stregoni del populismo mondiale, la situazione si fa ancora più precaria.